

DISF WORKING GROUP - SEMINARIO PERMANENTE

18 febbraio 2012

Progresso scientifico e progresso umano: le implicazioni dei fini nell'attività scientifica

Prof. A. Laurenti

Facoltà di Ingegneria bio-medica, Università Campus Bio-medico, Roma

Problem solving per il lavoro di gruppo

Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 70:

«Il vero sviluppo non consiste primariamente nel fare. Chiave dello sviluppo è un'intelligenza in grado di pensare la tecnica e di cogliere il senso pienamente umano del fare dell'uomo, nell'orizzonte di senso della persona presa nella globalità del suo essere. Anche quando opera mediante un satellite o un impulso elettronico a distanza, il suo agire rimane sempre umano, espressione di libertà responsabile».

PROBLEMA

Alla luce dei temi emersi nell'esposizione del seminario, fornire alcuni esempi di sistemi con alto grado di automazione tecnologica che giungono fino ad amministrare, con un largo margine di autonomia, dei rapporti di giustizia fra persone umane. Segnalare di quali sistemi potrebbe trattarsi ed eventualmente quale visione della persona vi soggiace, suggerendo come correggere la loro progettazione e il loro funzionamento al fine di salvaguardare i diritti fondamentali della persona.

Risposta del gruppo coordinato da Francesco Santoni

Per quanto riguarda il primo punto del problema, non è stato difficile per il gruppo di lavoro individuare esempi concreti in cui sistemi con elevato grado di automazione finiscano per attingere sensibilmente la sfera personale.

Si può considerare ad esempio, come caso generico, il controllo automatico dei processi di produzione. Si è certamente tutti disposti ad ammettere che esistano processi in cui la mole di lavoro e la precisione necessaria nei controlli siano tali da non poter essere affrontate da persone, e che debbano pertanto essere delegate a sistemi automatici. La fiducia in questi sistemi è certamente giustificata, e siamo sicuri che essi possano prevenire molti errori; errori che sappiamo essere, entro certi limiti, inevitabili in qualsiasi attività umana. Ma un'applicazione acritica di questi sistemi, che non tenga conto di come dietro ad essi ci siano sempre uomini che li pongono in opera, rischia di portare alla deresponsabilizzazione delle persone di fronte ad eventuali difetti o guasti, nonché ad una falsa sensazione di sicurezza che rende poi inadeguati a gestire imprevisti e crisi del sistema stesso.

Durante la discussione è stata anche riportata un'esperienza personale di uno dei partecipanti, che nel suo lavoro si era trovato di fronte ad un sistema di controllo automatico che attribuiva ad un operatore un errore di procedura in realtà mai commesso; solo scavalcando la procedura automatica standard di controllo si era potuto infine accertare come quell'operatore fosse in realtà incolpevole, sollevandolo così da un'ingiusta punizione. Un'ulteriore conferma questa di come la persona sia sempre, in ultima istanza, insostituibile.

Altro esempio che è stato citato durante il *Problem solving* riguarda invece la situazione di lavoratori che, all'interno di grandi aziende con un complesso apparato produttivo ed amministrativo, possano trovarsi loro malgrado a perseguire degli obiettivi considerati eticamente inaccettabili. Il caso concreto che è stato portato è quello di un lavoratore che, operando nell'ambito della gestione delle relazioni con il cliente e nel sistema di fatturazione di una grande azienda televisiva, si trovava anche a dover gestire la vendita di prodotti pornografici. Ci troviamo qui di fronte ad un caso in cui le regole del sistema non permettevano al lavoratore di svincolarsi da una particolare attività eticamente sensibile (obiezione di coscienza).

In questo caso, come del resto in molti altri, il codice etico aziendale prevedeva delle generiche dichiarazioni politicamente corrette sul rispetto della persona e delle varie convinzioni etiche, religiose, politiche ecc., ma poi nello specifico a queste dichiarazioni non corrispondeva un'adeguata applicazione, ammesso che ciò fosse possibile. Si danno infatti due casi: o l'attività in questione era considerata per l'azienda eticamente neutra, oppure il problema era stato sì posto, ma di fatto risolto semplicemente appellandosi ad un generico rispetto di ogni morale sessuale. Appare chiaro che ammettere un'attività come quella tra gli scopi dell'azienda è conseguenza di una mancata vera riflessione intorno alla dignità della persona.

Ultimo esempio che è opportuno riportare, tra i vari emersi nella discussione, riguarda invece il modo in cui le aziende gestiscono, per scopi commerciali, i dati personali dei clienti. In questo caso si deve stare attenti a non demonizzare immediatamente questo tipo di pratiche; esse infatti sono importanti per molte aziende che forniscono prodotti e servizi indubbiamente utili e, talvolta, anche di notevole importanza culturale (si pensi ad esempio a diversi servizi di Google). E non si deve nemmeno dimenticare come dietro a questi prodotti ci sia spesso il lavoro di persone che si danno da fare con passione e non guidate da mere logiche di prodotto. Nella valutazione di questi casi è pertanto necessario fugare i facili pregiudizi, evitando di assumere atteggiamenti estremistici di totale rifiuto verso qualsiasi tipo di gestione dei dati personali da parte di aziende o istituzioni.

Riconoscendo l'inevitabilità dell'immagazzinamento delle informazioni personali, se

guardiamo il problema dalla parte dell'utente/consumatore, il rispetto della sfera personale richiede, da parte di chi li controlla, la massima trasparenza sui modi e le tecniche della gestione dei dati; tale trasparenza comporta che non ci si limiti, da parte delle aziende, a fornire la semplice informativa sui dati personali prevista dalla legge, che di solito è un testo lungo e scritto in complesso linguaggio giuridico/burocratico arduo da seguire per la maggior parte delle persone, ma è necessaria anche un'illustrazione chiara e schematica che in grandi linee spieghi come i dati sensibili vengano trattati. Ma tutto questo non basta ancora senza una chiara presa di coscienza da parte dell'utente/consumatore delle proprie prerogative. Si deve essere ormai consapevoli che la cura delle proprie informazioni personali e l'attenzione nel divulgarle sono, nel contesto moderno, degli atteggiamenti necessari al vivere in società. Il vivere in società ha infatti sempre richiesto di apprendere tutta una serie di comportamenti, atteggiamenti, regole, precauzioni ecc. che possono essere trasmessi solo attraverso l'educazione, ed è solo tramite l'educazione che si può acquisire un corretto atteggiamento anche riguardo al fornire i propri dati personali ad altri.

Se invece guardiamo il problema da parte di chi acquisisce e controlla queste informazioni, all'interno del gruppo di lavoro è stata portata la seguente obiezione: un'azienda che acquisisca sistematicamente delle informazioni personali, sulle quali condurre delle ricerche per lo sviluppo di prodotti e servizi di maggior successo commerciale, sta di fatto riducendo la persona ad un oggetto di interesse puramente economico. Questa obiezione non può essere rifiutata, ma deve essere precisata; se infatti il meccanismo di acquisizione delle informazioni è trasparente, non c'è niente di male poi nell'utilizzare questi dati per fini commerciali, così come non c'è nulla di male nel commercio in sé. Il problema, semmai, è a monte: infatti se alla base non si pone il rispetto della persona, allora si potrebbe poi vendere a prezzi disonesti, truffare, rubare, produrre prodotti scadenti o nocivi ecc. e così diventerebbe certamente possibile anche l'uso spregiudicato delle informazioni personali. Anche in questo caso quindi, come in tutti gli altri finora citati, ad essere problematici non sono i sistemi in sé, ma la basi etiche, e quindi la concezione della persona, di chi li implementa ed utilizza.

L'importanza di ritornare sempre alla persona come base da cui partire nello sviluppo di qualsiasi soluzione tecnica è quindi chiaramente emersa nella discussione. Qui è stata solamente presentata una breve sintesi di tutto quanto detto nei vari interventi e botta e risposta che si sono alternati nel gruppo di lavoro, ma in effetti, venendo così alla seconda parte del *Problem solving*, spesso la discussione si bloccava intorno a questo o quel dettaglio che doveva essere corretto al fine migliorare il funzionamento dei sistemi, ovunque essi sembrassero ledere la dignità della persona. Ma tale stallo si verificava perché il primo spontaneo approccio era sempre di tipo tecnico, e solo dopo diversi tentativi ci si rendeva conto di come ogni soluzione fosse alla fine sempre parziale e aperta a nuovi problemi. Solo rimettendo al centro la persona, in tutte le sue parti considerate nella loro unità essenziale, si poteva trovare una via d'uscita, così come si è tentato di indicare nei vari esempi sopra esposti. Così si è potuto comprendere ed accettare il pensiero di Benedetto XVI esposto nella *Caritas in veritate* e citato come ausilio alla dibattito nel testo del *Problem solving*: «Chiave dello sviluppo è un'intelligenza in grado di pensare la tecnica e di cogliere il senso pienamente umano del fare dell'uomo, nell'orizzonte di senso della persona presa nella globalità del suo essere».

Arrivati a questo punto si pone però un'ulteriore questione, già emersa in passato all'interno del Seminario Permanente: come poter comunicare ed insegnare tutto ciò? Pur non proponendo soluzioni di tipo confessionale, ci si rende conto che per rendere tali considerazioni fruibili da una sfera ben più ampia del nostro ristretto gruppo di lavoro, occorre tempo, pazienza, ed un lavoro di educazione meticoloso. Pochi sono quelli disposti ad ascoltare con buona disposizione d'animo precise lezioni sull'etica e sulla persona; è necessaria quindi la costanza e la perseveranza di indicare la giusta via in ogni occasione, con umiltà, come vediamo fare a Benedetto XVI, che nulla impone ma

semplicemente e con sicurezza non si stanca mai di mostrare. Certamente la riflessione filosofica sui fondamenti è imprescindibile, perché senza un'adeguata base teoretica non si può essere al sicuro dagli errori. Proprio in merito al rapporto fra contenuti della Rivelazione cristiana e cultura circostante, può essere utile ricordare che il messaggio cristiano seppe fare appello alla mente e al cuore di tutti, diffondendosi, nei primi secoli, non con discorsi sottili o con l'appoggio del potere politico, bensì grazie alla continua testimonianza di coloro che quotidianamente lo vivevano. Non basta quindi indicare la strada, ma bisogna anche seguirla per poter poi testimoniare ciò che troveremo lungo il cammino.